“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 30 ottobre 2022: XXXI del tempo ordinario (C)

(Sapienza 11, 23-12, 2; Salmo 144 (145); Tessalonicesi 1, 11-2, 2; Luca 19, 1-10)

Eccoci di nuovo a commentare le letture che ci vengono proposte dal lezionario romano in questa XXXI domenica del tempo ordinario dell’anno C.

Il primo brano è tratto dal libro della Sapienza. Siamo all’interno della sezione intitolata “Il grande *midrash* dell’Esodo” che percorre i capitoli dal 10 al 19. Ricordo che il *midrash* (che letteralmente significa “*investigare*”) è un metodo di esegesi biblica seguito dalla tradizione ebraica tra gli ultimi secoli prima di Cristo e i primi cinque dopo Cristo. Questi pochi versetti esprimono la certezza in un Dio creatore compassionevole, certamente onnipotente ma di quell’onnipotenza che guarda al peccato umano “*in vista del pentimento*”. Così ritroviamo intatta l’intenzione di Dio creatore di aver operato sempre per il bene e nel bene: “*tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato*”. Ancora di più, Egli è il Dio della vita: “*Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose*”. Alla fine del breve brano viene espressa la pedagogia divina di fronte ai colpevoli e il fine di questa opera: “*Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la loro malvagità, credano in te, Signore*”. Dunque il Dio dei nostri Padri desidera che ogni creature creda in Lui e, per questo, utilizza anche la strada contorta del peccato e la medicina della correzione e la grazia del perdono per tornare a Lui.

Il salmo 144 (145) esprime la lode a Dio riconosciuto come re misericordioso e pietoso, “*lento all’ira e grande nell’amore*”. La potenza di questo Dio si manifesta soprattutto nel sostenere quelli che vacillano e nel rialzare chiunque cade: la bontà e la tenerezza dunque si manifestano come attenzione a chi è nella prova, nella difficoltà, nella debolezza.

La seconda lettura riporta pochi versetti della seconda lettera paolina ai Tessalonicesi. L’obbedienza al Vangelo del Signore Gesù è principio e fondamento della salvezza e dell’opera di Dio che si manifesta nei credenti: Paolo così sottolinea come la preghiera costante e continua affida ogni cosa al compimento che lo stesso Signore opera dentro la fede di ciascuno, fede che è fedeltà al Vangelo e manifestazione della gloria del Signore Gesù Cristo. In particolare l’Apostolo mette in guardia da un falso “allarmismo” o “profetismo” che vorrebbe annunciare l’imminente venuta/ritorno del Signore glorioso: camminare nella fedeltà e nella perseveranza del Vangelo, conosciuto e accolto, è sicura garanzia di essere nella Verità e sulla giusta via.

Il Vangelo riporta l’incontro di Gesù con Zaccheo e rende concreto l’annuncio e la rivelazione divina ascoltata nel brano della sapienza e annunciata dall’apostolo Paolo. Probabilmente il desiderio di Zaccheo di vedere Gesù è mosso da semplice curiosità: avrà certamente sentito parlare di questo rabbì così autorevole e potente in parole ed opere; ma dentro tale curiosità “lavorano” lo Spirito e la Provvidenza divina creando la circostanza di un incontro che cambia davvero la vita. Gesù alza lo sguardo, chiama per nome, si invita a casa del ricco pubblicano e attende la sua conversione che non tarda a venire; infine proclama con solenne semplicità: “Oggi la salvezza è entrata in questa *casa*”. Piccolo particolare: la salvezza data a Zaccheo si irradia per tutta la sua casa, per ogni persona che vive con lui e che con lui condivide la vita. La verità e la potenza dell’incontro con Gesù non sta tanto nelle parole, nei discorsi, bensì nell’accoglierLo con disponibilità, trasparenza e generosità nella propria vita: questa è la salvezza che ci è offerta.

Il tema della salvezza, centro del messaggio di questa domenica, lo ritroviamo in alcune parole del beato Giovanni XXIII quando, ancora vescovo di Vittorio Veneto, subito dopo il Concilio parlava della figura del sacerdozio che scaturiva dall'assise conciliare:

> Connesso al tema della santità è un secondo, che percorre da un capo all'altro tutti i documenti conciliari, della salvezza offerta e riofferta, presentata e ripresentata con infinita misericordia a tutti gli uomini, anche fuori dei confini visibili della chiesa cattolica (*Lumen gentium* n. 15, 16, 17). Dico «connesso», perché **«salvezza» non è solo liberazione dal peccato, ma divinizzazione; non è solo guarigione dalla malattia, ma prosperità e fioritura di salute spirituale**. (…)Grande preoccupazione di Dio è che gli uomini si salvino, che le anime si abbelliscano e progrediscano, che tutti – popolo di Dio e cosmo con esso – arrivino a realizzare i sublimi destini prefissati da sempre. Essi non dicono: «Siate buoni e così adorerete meglio» ma, viceversa: **«Pregate e così diventerete buoni e sarete felici, è questo che Dio desidera!». La preghiera è concepita come mezzo e sussidio, la perfezione come scopo. La perfezione è fiamma, luce; la preghiera è l'olio che produce e alimenta la fiamma**. Il peccato stesso è sì gravissimo male e ferita a Dio, ma ferita specialmente in quanto ferisce e rovina l'uomo. **Fate però che il peccato diventi appena capace di essere utilizzato e catturato per il bene dell'uomo: esso si trasfigura. «Lo scorpione che ci punge è velenoso allorché ci tocca, ma ridotto in olio è un gran medicamento contro la sua stessa puntura: il peccato è vergognoso solo quando lo commettiamo, ma, convertito in confessione e penitenza, è onorevole e salutare»** (S. Francesco di Sales, *Filotea* 1, 1, 19). **Le anime, pertanto, più che troppo fissarsi nella contemplazione dolorosa del passato colpevole, devono far presto a risorgere, volgendosi all'avvenire, che può essere di santità radiosa, dal momento ch'è a nostra disposizione una misericordia infinita**. «Care imperfezioni – diceva san Francesco di Sales – che ci fanno conoscere la nostra miseria!» (*Lettera alla signorina de Soulfour*, 22 luglio 1603: Oeuvres, XII, p. 205). «Odiate le vostre imperfezioni, perché sono imperfezioni, ma anche amatele perché esse... danno occasione a voi di esercitare la virtù e a Dio di esercitare la sua misericordia» (*Lettera alla Presidente Brulart*, 7 aprile 1606: Oeuvres, XIII, p. 167). (*Il sacerdote diocesano alla luce del Concilio Vaticano* II, luglio 1966, O.O. vol. 3 pp. 417-419)

Le immagini utilizzate e i riferimenti a San Francesco di Sales, tanto caro al notro Luciani, sono una efficace "catechesi" sul tema della salvezza che, da astratto, diventa concreto e reale per la nostra vita di fede che irradia la nostra esistenza.